

anche gli episodi da lei ricordati, ma non possiamo ampliare la materia a tutti gli episodi di ferocia che hanno purtroppo costellato l'evento in causa.

Pertanto, pur accogliendolo come momento di riflessione, la invito, onorevole Burani Procaccini, a non insistere nella presentazione dell'ordine del giorno per non essere costretto a dichiararlo inammissibile. È un momento di riflessione che lei ci ha proposto e che noi accogliamo volentieri. È d'accordo, onorevole Burani Procaccini?

MARIA BURANI PROCACCINI. Presidente, non è la stessa cosa. Il momento della riflessione è cosa diversa dal momento in cui il Parlamento si impegna a prendere una posizione, che, lo ripeto, è simbolica, così come simbolici e forti nella loro motivazione sono la ripulsa e la lotta ad ogni forma di razzismo contro gli ebrei.

Si tratta di dire, quindi, che difendere la memoria della violenza subita dalle donne ciociare significa in fondo difendere tutte le donne che si trovano implicate in vicende di guerra. Questo non è un fatto qualunque di vicende di guerra, in generale, con tutto il tormento o la violenza che la guerra porta con sé, bensì un fatto specifico.

Per tale motivo non mi sento di ritirare l'ordine del giorno e mi affido alla sensibilità dei colleghi. A tale riguardo non credo che qui ci siano una destra, una sinistra, un centro, ma la sensibilità di persone che nella loro memoria (molti di noi non hanno più vent'anni) hanno qualcosa di più forte.

DIEGO NOVELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI, *Relatore*. Presidente, come relatore apprezzo lo spirito dell'ordine del giorno presentato dalla collega che però non rientra nello spirito di questo provvedimento di legge che si riferisce, in modo particolare, alla *Shoah*.

Se dobbiamo indicare o votare un ordine del giorno per tutte le stragi che sono state effettuate in Italia, allora non possiamo dimenticare quella di Marzabotto...

PRESIDENTE. Vorrei appunto evitare di allargare la discussione.

DIEGO NOVELLI, *Relatore*. Non si tratta di cattiva volontà o di un voto negativo ma del fatto che la questione non rientra nello spirito del provvedimento di legge in esame.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Novelli. Onorevole Burani Procaccini, io sono perfettamente d'accordo con lei, ma per arrivare all'obiettivo che lei si propone di raggiungere occorre che vi siano appositi strumenti legislativi o comunque strumenti adeguati a tale situazione. In questo momento io non posso fare altro che riconoscere la non omogeneità della materia e dichiarare inammissibile l'ordine del giorno.

Chiedo all'onorevole Armaroli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6698/2, accolto dal Governo.

PAOLO ARMAROLI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

#### ***(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6698)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà.

LUCIO COLLETTI. Signor Presidente, è un intervento improvviso perché non avevo in animo di dover intervenire oggi su questo argomento.

Sono antifascista dal 1941 e ho vissime nel ricordo le impressioni, che furono fondamentali per il seguito della mia vita, provate davanti a filmati che docu-

mentavano per la prima volta i crimini di Auschwitz, di Birkenau, di Mathausen e così via. Quindi, se qualcuno osasse contestarmi su questo terreno, io replicherei prima che con gli argomenti, con gli schiaffoni.

Detto questo, mi domando perché mai insistiamo in questo gioco assolutamente insostenibile che tende a fare dei crimini del nazismo un *unicum*, una cosa che non ha paragone e perché — venendo all'argomento — se dobbiamo dedicare un «giorno della memoria», oltreché alla *Shoah*, non rivolgiamo questa memoria anche alle centinaia di migliaia di prigionieri italiani in Russia, di cui il Governo russo si rifiutò sempre di dare notizia alle famiglie e all'opinione pubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)? State calmi! Ma perché, accanto ad Auschwitz e alla *Shoah*, non si mettono, come oggetto del ricordo e della memoria storica, l'arcipelago Gulag con tutti gli eccidi sterminati che lì furono perpetrati.

Dato che l'assiduità dei lavori parlamentari toglie tempo alla lettura, consiglio agli amici di questa e dell'altra parte la lettura di un libro riedito, aggiornato ed ampliato alla luce della documentazione emersa dai servizi del KGB, di Robert Conquest, *Il grande terrore* pubblicato dall'Universale Rizzoli.

Allora, concludo dicendo che, se continuiamo in questo gioco per cui il nazismo è un *unicum*, dimentichiamo innanzitutto una verità fondamentale: che la seconda guerra mondiale fu fatta di due guerre mondiali. La prima, dal 1° settembre 1939 al 21 giugno 1941, vide Stalin e Hitler alleati, Unione Sovietica e Germania nazista schierate dalla stessa parte. Tutto questo è completamente uscito dalla memoria storica e, dato che la *Shoah* — dinanzi alla quale mi inchino, come mi inchino di fronte a tutti i genocidi, comunque e dovunque siano stati perpetrati — è un *unicum*, Hitler è l'autore della *Shoah*, quindi, è impossibile paragonare nazismo e comunismo staliniano.

Signori, a questo gioco vergognoso io non ci sto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni!*)

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,25).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione della proposta di legge n. 6698.**

#### **(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 6698)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palmizio. Ne ha facoltà.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, Forza Italia esprimerà voto favorevole su questa proposta di legge e lo farà in maniera convinta e consapevole del significato storico e morale rappresentato dall'approvazione dell'istituzione di un «giorno della memoria», indicando nella data l'anniversario dell'abbattimento dei cancelli del campo di Auschwitz, simbolo ormai mondiale della *Shoah* e dell'annientamento del popolo ebreo.

Non starò a ripetere oggi quanto già dichiarato ieri dai colleghi e da me in discussione generale sull'unicità della *Shoah* e sull'errore storico di volerla accomunare ad altri terribili genocidi (penso al popolo armeno, a quello curdo, all'Africa equatoriale e, più recentemente, in Europa, alla ex Jugoslavia). Non occorre nemmeno ripetere quale significato storico e morale abbia il voto odierno di questa Camera, che finalmente cancella il

disonore delle leggi razziali del 1938 qui votate ed unanimemente applaudite. Non ripeterò nemmeno che uno dei punti fondanti di quel « giorno della memoria » sarà il ricordo dei tanti i quali, rischiando tutto, cercarono e spesso riuscirono a salvare i loro concittadini italiani ebrei. Non ricorderò neppure, infine, che questa legge è volutamente riferita all'Italia e solamente ad essa, perché si sappia — una volta per tutte — che ci fu *Shoah* anche in Italia, con le leggi, con i rastrellamenti, con le deportazioni, con i campi di concentramento e di sterminio; in Italia e per responsabilità italiane.

Vorrei dunque semplicemente rivolgere una preghiera a tutte le forze politiche del Parlamento ed a tutti i mezzi di comunicazione, a tutti gli opinionisti, gli editorialisti, gli storici politicamente impegnati, a non strumentalizzare, per favore — come già ieri molto e un po' oggi due autorevoli quotidiani hanno fatto —, ai fini di una parte politica o dell'altra, il giorno della memoria. La *Shoah* non può essere tema di campagna elettorale a sostegno di qualcuno contro l'altro. Nessuna parte politica può arrogarsi il diritto di usare lo sterminio di 6 milioni di individui per difendere tesi di partito o di schieramento. Nessuno può pensare di essere migliore di altri nei confronti di italiani ebrei usando strumentalmente la *Shoah*.

I tre proponenti iniziali di questa legge — Furio Colombo, Gnaga ed io — apparteniamo alla maggioranza che sostiene questo Governo ed all'opposizione che lo contrasta, al Parlamento intero dunque, e vorremmo che questa fosse una legge che il Parlamento intero vota ed applaude (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Signor Presidente, voteremo a favore di questa proposta di legge. Essa ha come finalità la conservazione del ricordo di una pagina terribile della storia dell'umanità. La Repubblica italiana riconoscerà il giorno 27

gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, come giorno della memoria, giorno dunque per non dimenticare il genocidio della *Shoah*, le leggi razziali, la persecuzione. Non un giorno di commemorazione, non un giorno della memoria neutra, però, ma un giorno in cui poter ricordare quanti furono uccisi dalla barbarie nazifascista — ebrei, zingari, omosessuali — e quanti a quella barbarie si opposero.

Quegli stermini fecero parte del progetto di costruzione di un continente europeo popolato solo in base alla razza e fu condiviso, a vario grado, dall'Italia e dagli Stati dell'Asse, in ogni caso. Quel progetto, tuttavia, fu sconfitto ed una data, simbolicamente forte, il 25 aprile, giorno della liberazione del paese dal fascismo, è lì a ricordare e a dare senso ad una battaglia, quella della Resistenza, cui parteciparono uomini e donne democratici, uomini e donne comunisti, che ebbero nel cuore e nella testa un'altra idea dell'Italia e generosamente si spesero per cambiarne le sorti.

Capisco però che il 25 aprile è data più direttamente riconoscibile come giornata della liberazione dal fascismo e dal nazismo. Con questa legge vogliamo — così almeno la leggiamo — una giornata in cui si possa trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, quella che fu la tragedia della persecuzione politica e i lutti della *Shoah*; un giorno in cui continuare ad interrogarsi sul perché quei fatti sono accaduti, però senza infingimenti, con spirito di verità e affinché mai abbiano a ripetersi non potrà esserci mistificazione, né i nostri giudizi potranno essere neutri, perché allora sì, se nella notte tutte le vacche saranno nere, vi sarà il rischio dell'appannamento della memoria.

Noi vogliamo e dobbiamo ricordare la morte del più giovane deportato, un bimbo appena nato, così come dobbiamo ricordare un grande testimone, Primo Levi, ma non sarà sufficiente se non diremo perché quella ideologia e quale ideologia dello Stato, quale progetto politico furono dietro quegli eccidi, precisa-

mente il progetto nazifascista (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, istituire con legge un « giorno della memoria » esprime la volontà dei rappresentanti del popolo italiano di fermarsi a ricordare insieme il genocidio, i delitti del nazismo, l'odioso progetto di sterminio degli ebrei e il tragico percorso che ha consentito, con complicità e silenzio, alla persecuzione razziale di raggiungere il suo zenit. La data scelta, il 27 gennaio, ci riporta indietro al 1945 quando vennero finalmente abbattuti i cancelli di Auschwitz.

Nell'esprimere il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR, desidero cominciare il mio intervento con un ricordo: « Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate, tornando a sera, il cibo caldo e visi amici, considerate se questo è un uomo: che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì o per un no; considerate se questa è una donna: senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare, vuoti gli occhi e freddo il grembo, come una rana d'inverno ». Queste parole di Primo Levi sono impresse nel nostro cuore e nella nostra mente; sono una luce, quasi come un raggio di sole composto di sofferenze ed umanità, che squarcia il buio dell'Olocausto.

Primo Levi ha scritto spesso e ha dichiarato in varie interviste che una domanda tormentava i sopravvissuti: « Sarò mai creduto? ». Noi tutti, in quest'aula, abbiamo creduto; noi tutti diciamo: « Non bisogna dimenticare »; noi tutti diciamo: « Mai più Olocausti ». Ma questa forte convinzione, che si sta trasformando in un atto normativo, non basta. Non è con una legge che si formano le coscienze.

L'altra settimana, una professoressa di scuola superiore ha accompagnato i pro-

pri allievi in gita scolastica a Vienna e a Mathausen. Tali studenti, incontrando nella capitale austriaca altri coetanei di un'altra scuola, hanno parlato delle tappe della loro gita e si sono sentiti rispondere: « Cos'è Mathausen? Un *lager*? Cos'è una *lager*? ». Si tratta di ragazzi di 18 anni che si apprestano alla maturità; ma non è colpa loro, perché nessuno ha mai parlato loro dello sterminio e dei campi di concentramento. Che risposta può avere da questi ragazzi la domanda di Primo Levi: « Sarò mai creduto? ».

Si è proposto di porre all'ingresso di ogni scuola italiana l'immagine simbolo dell'Olocausto, il bambino ebreo con le mani alzate davanti al mitra di un SS durante il rastrellamento del ghetto di Varsavia. Ma che significato avrà questa fotografia se ai ragazzi non verrà spiegato che cos'è l'intolleranza, da cosa nasce l'odio razziale, quali sono state le fondamentali ideologiche, sociali, politiche e culturali del nazismo?

Su tali argomenti, i nostri libri scolastici si limitano ad una mera riproduzione fotografica degli avvenimenti, senza troppo approfondire. Da tale mancanza di approfondimento, da tale non conoscenza, nasce l'indifferenza e l'indifferenza, nella coscienza umana, è una *tabula rasa* sulla quale è possibile scrivere ogni cosa. Su una simile *tabula rasa* Hitler ha potuto scrivere i suoi programmi e, prima di lui altri, ad oriente, avevano utilizzato la persecuzione razziale, i tragici pogrom, per sviare l'opinione pubblica e nascondere i problemi reali. Non va dimenticato, fra l'altro, che il comandante di Auschwitz, Höss, andò in Unione Sovietica nel 1936 per vedere come si dovevano organizzare i campi di sterminio.

La tesi che il genocidio degli ebrei sia stato compiuto da una minoranza ideologizzata che costrinse il resto della popolazione a non vedere è caduta ormai da tempo: se non vi fosse stata la condiscendenza del popolo tedesco e, in seguito, degli altri popoli occupati dai nazisti, l'Olocausto non sarebbe mai stato possibile e, per lo meno, non avrebbe avuto le dimensioni che poi ha avuto. Basta leggere

il documentatissimo libro di Goldhagen, *I volontari carnefici di Hitler*, per vedere come le SS fossero in effetti una minoranza. Il tristemente noto battaglione 101, che massacrava in Ucraina, che custodiva i campi di sterminio, che faceva fare, preferibilmente d'inverno, le famigerate marce della morte ai prigionieri, era formato da riservisti, inabili alla leva, disoccupati, uomini e donne del popolo non iscritti al partito e senza una precisa ideologia.

Allora, è da chiedersi cosa abbia portato questa gente comune ad indossare l'abito degli assassini, se non l'ignoranza, il pregiudizio, la non conoscenza della propria storia e della storia dell'altro, del proprio prossimo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la settimana scorsa abbiamo assistito ad un avvenimento che resterà nella storia: il viaggio del Santo Padre in terra santa, il viaggio della pace, della richiesta del perdono. Le parole e gli atti del Pontefice, oltre a storicizzare l'Olocausto, a renderlo presente nella nostra epoca, nella nostra società, lo hanno colmato di una profonda religiosità e lo hanno reso, sotto ogni punto di vista, un patrimonio comune di dolore e di insegnamento, che dobbiamo custodire e tramandare, soprattutto facendolo conoscere ai giovani, senza remore e senza paura di rivangare il passato. Un passato che è composto anche da quello che è successo più di mezzo secolo fa, quando l'uomo raggiunse il massimo del suo degrado.

In un mio intervento in quest'aula, qualche tempo fa, parlai di un graffito scritto da un prigioniero in una cella di San Saba, un graffito — come dissi — sconvolgente e grande nello stesso tempo. Quel graffito diceva: « se Dio esiste, mi deve chiedere scusa ». Non so perché, ma quel graffito mi è tornato alla mente vedendo il Papa introdurre la preghiera di perdono fra le crepe del muro del pianto. L'ho visto solo, come quel prigioniero a San Sabba, che pregava per un'umanità che si era perduta. Anche il graffito, se ci pensate, era ed è una preghiera. La preghiera del Papa e quel graffito dovreb-

bero essere scolpite in un'unica pietra, in un monumento comune visibile a tutti, affinché — per usare, e concludo, le parole del Presidente Ciampi — « la memoria dell'abisso nel quale la superbia e l'odio hanno precipitato l'uomo ci dia la forza e la fede di costruire la pace »: Mai più Shoah, mai più eccidi (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare maggiore silenzio. Chi non è interessato può uscire, ma chi sta in aula è pregato di ascoltare o comunque di rispettare l'oratore (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Presidente, questo momento oggi è per me un momento di emozione, perché ho vissuto un'infanzia nella quale, amici e colleghi, l'ispettore della razza si presentava nelle aule delle nostre scuole a parlare di sangue infetto, a parlare di razza superiore, a parlare di un'immagine di mondo perfetto dal quale alcuni, tanti cittadini italiani — che erano stati a pieno diritto cittadini italiani fino a quel momento — avrebbero dovuto essere esclusi per sempre e fino alla morte.

È un motivo di emozione per me, ma anche di orgoglio, appartenere a una Camera che fra poco voterà l'istituzione di un « giorno della memoria », per ricordare che cosa è accaduto in quegli anni, a chi è accaduto, quali italiani hanno partecipato a quel progetto mostruoso e folle, quali italiani si sono associati e appassionatamente opposti, indipendentemente dallo schieramento politico e dal ruolo che avevano in quel momento.

Questa emozione di cui vi parlo, che non posso non condividere con voi, questo orgoglio che provo di essere nel Parlamento che sta per votare l'istituzione di questo « giorno », che può diventare un simbolo ma anche un elemento di orientamento e di educazione, di meditazione e

di pensiero per i giovani, ai quali abbiamo il dovere di tramandare la nostra esperienza, mi rende più vicino, non più lontano, a coloro che hanno parlato di altri dolori e di altri terrori. Ma qui, in questo momento, abbiamo il dovere, l'impegno di affrontare con coraggio ciò che è accaduto nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, siamo nella stessa aula, e forse io mi trovo nello stesso banco di qualcuno dei 315 deputati su 315 che hanno votato, acclamando e gridando, le leggi razziali di questo paese! Noi, amici e colleghi, siamo nello stesso paese in cui quelle leggi sono state firmate dal solo Re d'Europa che abbia ritenuto di firmarle!

Noi siamo nel paese in cui tutti quelli di noi che hanno avuto una vita ed una carriera universitaria discendono da altri maestri che hanno rubato le cattedre, che si sono impossessati delle cattedre di coloro i quali sono stati esclusi — arbitrariamente e con violenza — dall'insegnamento, che sono stati esclusi dal diritto di essere cittadini italiani e dall'integrità dei diritti che lo Statuto di allora proteggeva e consegnava come missione al Governo ed al Re di quel tempo!

Noi siamo cittadini di un paese nel quale troppi ragazzi non sanno, troppi giovani non hanno avuto occasione di voltarsi indietro e troppi adulti hanno fatto finta che non sia successo niente!

Non è questo né il luogo né il momento — lo ha detto molto bene l'onorevole Palmizio — per ripetere quella che per molti di noi è irrevocabilmente l'unicità della *Shoah*, perché questo è un problema di fronte alla coscienza del mondo, ma è il luogo e il momento per ricordare ciò che di terribile, di irrevocabile e di spaventoso è avvenuto in questo paese; per ricordare che è stato un minuzioso progetto culturale il corpo di leggi, di discriminazioni razziali che hanno «sfregiato» l'Europa e per ricordare che lo stiamo facendo insieme all'Europa. Colleghi, vorrei che tenessimo presente ciò: e questo dico e ripeto nella speranza appassionata che il voto di questa Camera sia unanime per il «giorno

della memoria», per l'istituzione del «giorno della memoria», per consegnare al paese un simbolo unanime in questo Parlamento, così come è stato tragicamente unanime il voto che ha approvato le leggi razziali. E, se posso trasformare tale speranza in una preghiera, questa è la preghiera che nel momento attuale mi sento di rivolgere a questo Parlamento, senza alcuna sordità e indifferenza per altre ragioni e per altre rappresentazioni di un dolore spaventoso che ha sconvolto l'Europa. Ma di questo stiamo parlando, di noi e del nostro paese; stiamo parlando di coloro che, con un mare di indifferenza, con spaventoso opportunismo, con un cinismo incredibile e anche per tornaconto personale, si sono prestati alle leggi peggiori che abbiano mai segnato e «sfregiato» il nostro paese. Ma stiamo anche parlando di coloro i quali si sono opposti e noi vogliamo che i giovani li conoscano e che lo sappiano: noi vogliamo che essi sappiano di vivere in un paese che ha testimoniato il valore trasversale dell'umanità anche quando simboli e uniformi avrebbero impedito, avrebbero anzi anticipato l'impedimento di quella testimonianza.

Abbiamo fatto varie volte — alcuni come me lo ripetono spesso — il nome di Giorgio Perlasca: l'uomo che da solo, legato profondamente come era al regime fascista di quel tempo, salvò migliaia di ebrei in quella che allora era la monarchia ungherese, nella fase in cui — nell'ultimo tumulto della guerra — piaceva ad Hitler poter dire di avere almeno vinto una guerra: voleva che tutti gli ebrei ungheresi, fino all'ultimo, potessero diventare le ultime sue vittime e pare che quella tragica frase «almeno una guerra l'abbiamo vinta» l'abbia pronunciata nel bunker, l'abbia detta alla fine. Oggi siamo qui a testimoniare che, anche perché sono esistiti uomini come Perlasca, quella guerra non è stata vinta. Per non parlare delle migliaia di persone che hanno rischiato, hanno dato la vita in tutte le situazioni: dai più umili a coloro che avevano posizioni che avrebbero potuto proteggerli e le hanno messe in gioco.

Nel mio intervento di ieri in questa Camera ho citato il questore di Fiume, Giovanni Palatucci, un nome che gli italiani non dovrebbero dimenticare. Egli si è dato un progetto fin dal primo giorno delle leggi razziali: proteggere gli ebrei della sua città. È arrivato persino al punto di continuare a ricoprire la carica di questore nel periodo della Repubblica di Salò, negli anni 1943-1944, per portare avanti il suo progetto di salvataggio di centinaia di famiglie, che sono sopravvissute grazie alla strategia di continua disinformazione e appassionato ostacolo che quell'uomo, morto a Dachau a 36 anni, è riuscito a realizzare in nome di un'Italia. Grazie a persone come lui, il nostro paese ha continuato a vivere e a mantenere la propria testimonianza di umanità.

Ma cos'altro ci ha detto il Papa, tre giorni fa, con quella mano tremante appoggiata al muro del pianto, con quel biglietto inserito fra le pietre secolari del muro del tempio, con quella richiesta di perdono? Cos'altro ci ha detto, se non qualcosa che in quest'aula dovrebbe unirci e fare in modo che il nostro voto sia unanime, sia il voto di tutto il Parlamento italiano? Non cancellerà la vergogna, non significherà dimenticare la parte orrenda di ciò che è accaduto, non servirà a far finta che non sia successo niente perché, purtroppo, non è vero che un buon gesto ne cancella uno terribile, tuttavia è vero che i buoni simboli hanno la loro importanza. Se esiste un luogo del nostro paese in cui si deve assumere la responsabilità di rappresentare un buon simbolo, è certamente quest'aula, il Parlamento.

Per questo io so, io credo, con la passione che ho cercato di trasmettervi e la persuasione che voi conoscete, che questa Camera voterà senza eccezioni l'istituzione del «giorno della memoria» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Salutiamo gli alunni della scuola media «Vincenzo Rogadeo» di Bitonto, che sono presenti in tribuna (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale approva senza alcuna riserva la proposta di legge che istituisce il «giorno della memoria» per le vittime della *Shoah*. Condivido la stessa emozione che Furio Colombo ha espresso in quest'aula e sono sicuro che sarà accolto l'auspicio che egli ha formulato: un unanime «sì». Il nostro è un atto convinto per contribuire a ricordare, soprattutto ai giovani, a quale livello di degenerazione può portare un'ideologia fondata sulla supremazia della razza, sulla negazione dei valori della persona, che, nel caso della persecuzione degli ebrei, si è avvalsa anche di leggi razziali, che furono — come ha detto Gianfranco Fini — un madornale errore che si trasformò in orrore, frutto anche di acquiescenze, di opportunismi, di silenzi.

Noi dunque voteremo a favore della proposta di legge dell'onorevole Furio Colombo.

I giovani non sarebbero compiutamente informati se nelle scuole di ogni ordine e grado non venisse illustrata la storia degli orrori e dei delitti che furono perpetrati, anche nei confronti di ebrei, in nome dell'ideologia comunista. Il patto Ribbentrop-Molotov del 1939 fu un'intesa tra le due più devastanti ideologie del ventesimo secolo per opprimere quanti si opponevano all'una e all'altra delle due dittature del secolo scorso.

È per questo che il Polo proporrà di ricordare le vittime del comunismo, così come si è concretamente manifestato nei paesi dell'Europa, in modo che questo ricordo si radichi nella coscienza degli italiani, e in modo particolare dei più giovani, e sia la condanna di crimini di un'ideologia che agì per distruggere i valori di identità, di civiltà e di libertà, come si afferma nell'ordine del giorno, che è stato accettato dal Governo e che è firmato da molti di noi.

Vittime di una pulizia etnica, signor Presidente, onorevoli colleghi, fatta nel nome dell'ideologia comunista, furono in

Italia anche le centinaia e centinaia di uomini, donne e bambini che finirono massacrati nelle foibe carsiche. Per questo noi attendiamo che il riconoscimento al riguardo, che è attualmente in discussione — un semplice riconoscimento di una medaglietta per le famiglie —, sia approvato dalla stessa maggioranza che mi auguro approverà il provvedimento oggi in discussione.

Da quelle terre — lo voglio ricordare, ringraziando l'onorevole Furio Colombo — partì un atto di grande coraggio, di grande solidarietà e di grande lavoro perché venissero risparmiate vittime innocenti. Cito testualmente l'onorevole Furio Colombo: «Uomini come Perlasca e come il questore di Fiume, Giovanni Palatucci, che a 36 anni è morto» per salvare degli ebrei «a Dachau, dopo aver lavorato per anni da questore, restando al suo posto persino all'inizio della Repubblica di Salò per non mostrare che avrebbe abbandonato coloro che fino a quel momento aveva protetto e salvato; uomini come Perlasca e come Palatucci devono essere il punto di riferimento e di ricordo per pensare che, se c'è stato un mare di burocrazia, di silenzio, di opportunismo, di viltà, di carrierismo, di occasioni per approfittare di una legge folle, di un comportamento vile, di un crollo di moralità nelle istituzioni» ci sono stati anche uomini che hanno avuto il coraggio di rifiutare tutto ciò, a rischio della loro vita, come è capitato al questore Giovanni Palatucci.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi non compiremmo tutto intero il nostro dovere di parlamentari della Repubblica italiana se non facessimo conoscere, con una giornata che sarà dedicata alle vittime di un'ideologia, quella comunista, e di un sistema perverso che l'ha applicata, anche questo aspetto disumano e violento della storia del ventesimo secolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, il «giorno della memoria» è un fatto denso e serio e non è generica cultura degli anniversari: guai a banalizzare!

Stiamo lavorando per istituire un momento forte nella coscienza collettiva del nostro paese, del nostro Stato, nel solco dei valori della Costituzione e dei suoi principi; un momento forte, programmaticamente volto a contrastare le dinamiche di schiacciamento e di violazione dei diritti di ogni donna e di ogni uomo che il novecento ha velenosamente prodotto. Il riferimento ai diritti e alla centralità della persona mi porta a ricordare, nel cinquantesimo anniversario della morte, un grande pensatore e organizzatore culturale francese, Emmanuel Mounier. C'è una straordinaria espressione di Mounier che mi piace qui ricordare, perché la ritengo molto calzante: l'avvenimento — dice Mounier — dunque la lettura, dunque l'interpretazione dei fatti, dunque la fedeltà alla storia, sarà il nostro maestro, sarà la nostra guida interiore.

Per guidarci a decifrare i segni dei tempi del presente, i segni delle lacerazioni e delle fratture epocali, delle tragedie di un passato nemmeno troppo lontano, ecco la memoria, la memoria come risorsa interiore interna della persona, ma anche di una comunità intera che si riconosce e sceglie. Essa sceglie non valori generici, ma valori forti per non dimenticare il grumo di orrori e di errori della nostra storia recente. Dunque, la memoria come risorsa, come scelta per contrastare l'oblio, la rimozione, la banalizzazione di ciò che è stato così tragicamente possibile. Si tratta di una scelta e di una deliberazione forte, perché in controtendenza rispetto a molti sintomi del nostro presente. È un presente — badate — fatto di potentissime memorie incorporate nelle tecnologie informatiche, ma fatto anche di altrettanto potenti interruzioni del circuito della trasmissione di memoria intergenerazionale, tra anziani e giovani. La storia orale e le biografie scritte non possono, non potranno non confrontarsi con questo bisogno di memoria, adeguata-

tamente documentata, che intendiamo promuovere e far crescere, non per ossessione del passato, non per scelta di parte, ma molto semplicemente per attrezzare giovani e adulti, donne e uomini, ad essere consapevoli di come sia stato facile oltrepassare, schiacciandola, la soglia invalicabile della dignità delle persone.

Un uomo della mia regione che molti di voi conoscono, il cuneese Nuto Revelli, scrittore ma, soprattutto, eccezionale raccoglitore di testimonianze di uomini e donne della sua terra, dopo aver ricordato l'emblematico e terribile episodio dell'aver dovuto acquistare, agli inizi degli anni sessanta, da uno straccivendolo, le lettere dei soldati della campagna di Russia, così concludeva, nell'ottobre scorso, il suo discorso di accettazione della laurea *ad honorem* in storia contemporanea conferitagli dall'università di Torino: raccolti documenti — dice Revelli — e storie di vita per dare voce a chi era stato costretto, prima e dopo, a subire le scelte sbagliate degli altri. Volevo che i giovani sapessero, capissero, aprissero gli occhi. Oggi la libertà li aiuta e li protegge; la libertà è un bene immenso; senza libertà non si vive, ma si vegeta.

Dunque, cari colleghi, insieme e dentro ai computer per i nostri ragazzi, in ogni scuola, mettiamo anche un CD multimediale, un attrezzo da far circolare per alimentare — non solo, però, per un giorno — il circuito di libertà che la memoria, questa memoria, deve saper veicolare e promuovere. Queste sono le ragioni, le forti ragioni che motivano il partito popolare ad esprimere il proprio voto favorevole sulla proposta di legge che stiamo per votare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero aggiungere la voce dei repubblicani a quella

degli altri colleghi che si preparano a votare a favore di questa importante ed opportuna proposta di legge presentata dall'onorevole Furio Colombo e da altri colleghi.

Io mi permetto, essendo naturalmente pienamente d'accordo con le considerazioni che sono state svolte in particolare dall'onorevole Colombo, di rivolgermi all'onorevole Colletti, che è intervenuto per primo in sede di dichiarazione di voto, per dirgli che dovrebbe riconoscere — sapendo come egli conosca a fondo la storia di questo secolo e delle ideologie di questo secolo — che, pur nella comune riprovazione per tutte le vicende del totalitarismo, per tutte le dittature che hanno insanguinato la vita di questo secolo, vi è una specialità, una particolare connotazione nel nazismo e nel fascismo nel momento nel quale essi hanno avviato e condotto una persecuzione razziale, nel momento in cui hanno impostato ed hanno condotto una politica di sterminio di un popolo. Rispetto alla gravità generale della violenza esercitata nei confronti della libertà di pensiero, della libertà religiosa, della libertà di organizzazione politica e della libertà di azione sindacale, c'è qualche cosa — se l'onorevole Colletti me lo consente — di intimamente ed umanamente più odioso, più inaccettabile e più orrendo, se è possibile fare una graduatoria di queste violazioni dei diritti dell'umanità, nello scegliere un popolo, un sangue, una etnia come oggetto di una persecuzione particolare e di una politica di sterminio.

In questo senso che l'Italia e il Parlamento italiano scelgano come altri Parlamenti europei di ricordare nell'anniversario di Auschwitz, il 27 gennaio, la Shoah, la persecuzione razziale degli ebrei, non è qualcosa che toglie rilevanza al ricordo che ciascuno deve avere del totalitarismo e delle drammatiche conseguenze sulla vita collettiva e sulla vita morale di questo secolo che le dittature hanno avuto, ma sarebbe molto grave se noi non sapessimo distinguere il particolare grado di abominio cui è sceso l'uomo nel momento nel quale ha scelto di colpire un altro uomo

in ragione della sua razza e della sua identità. Questo è il punto, onorevole Colletti, onorevoli colleghi, che giustifica in modo particolare questa proposta di legge che mi auguro la Camera approvi in questa sua connotazione particolare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, questa legge pone a tutti noi, al Parlamento italiano, una domanda angosciosa e a questa domanda noi, con il nostro voto, rispondiamo di sì; il nostro «sì» non conosce condizioni, è senza «ma», senza «però», senza «tuttavia». L'orrore verso le leggi razziali è di tutti, è il fondamento della nostra convivenza.

Vorrei riprendere con questo spirito alcune delle considerazioni che ha fatto prima l'onorevole Colletti, poiché credo anch'io che ci sia una memoria ancora più ampia da considerare e poiché anch'io, come l'onorevole Colletti, sono convinto che le vittime del comunismo staliniano non siano figli di un Dio minore.

La Shoah è stata nella storia dell'umanità un crimine unico — lo ha ricordato l'onorevole Colombo —, ma vorrei dire con lo stesso spirito e non per contrapposizione, non per opporre crimine a crimine, che ogni crimine contro l'umanità nella sua follia, colpisca esso la razza, le idee, le persone, è terribilmente unico. Tutti i morti hanno lo stesso peso nella coscienza dell'umanità e nella coscienza del nostro tempo. Non vi può essere oblio verso nessuna delle vittime della violenza e della follia, nessuna omissione nei confronti di alcuno di loro. È per questo che noi presenteremo proposte affinché altre giornate ricordino l'obbrobrio dei gulag sovietici. Presenteremo proposte di legge affinché un'identica giornata di memoria tenga vivo il ricordo del sacrificio delle vittime di un'altra ideologia, di un altro regime che ha insanguinato il secolo alle nostre spalle. Lo faremo noi del Polo, come ha ricordato in precedenza l'onore-

vole Selva, ma credo e spero che insieme a noi lo faccia tutto il Parlamento della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei rispondere all'onorevole Furio Colombo dicendo che l'Assemblea risponderà sicuramente all'unanimità a questo appello, a questa sua preghiera rivoltaci in maniera accorata. Tuttavia, non posso esimermi, in questo momento, onorevole Furio Colombo, dal ricordare altre vittime che sono state dimenticate e nascoste per quarant'anni, vittime di cui questo paese provava addirittura vergogna. Finalmente abbiamo iniziato a parlare delle foibe. Intervengo in qualità di deputato di Trieste, città stretta tra la Risiera di San Sabba e le foibe, vale a dire in una situazione molto particolare nella storia di questo paese. Anche quelle persone hanno diritto ad un «giorno della memoria». Ha ricordato l'onorevole Selva che stiamo discutendo una proposta di legge per dare una «medaglietta di stagno» ai congiunti delle vittime delle foibe. Spero di non sentire in quest'aula quanto abbiamo sentito dire in Commissione ed in sede di espressione dei pareri. Spero altresì che, in quell'occasione, l'Assemblea, all'unanimità, possa ricordare 20-25 mila persone morte solo perché italiane. Questo lo dobbiamo ricordare oggi e sempre (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, la mia dichiarazione sarà estremamente breve.

Il solo fatto che in quest'aula si sia usato il termine «gioco» riguardo a questa legge, sarebbe sufficiente ad indurmi a votarla con convinzione, poiché la Shoah

è stata un fatto unico. Si è trattato di un piano minuzioso e scientifico per annientare la razza dei nostri fratelli ebrei verso la cui cultura e storia siamo immensamente ed universalmente debitori. Questa *Shoah* non ha riscontro alcuno, anche perché si innesta in una catena pluriscolare di odio e persecuzioni.

Annuncio, quindi, che voterò a favore di questa proposta di legge, perché non voglio dimenticare e affinché non si possa e non si debba dimenticare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in assenza dell'onorevole Moroni, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo Comunista a questo provvedimento che istituisce il «giorno della memoria», che verrà celebrato il 27 gennaio di ogni anno. Tale ricorrenza sarà molto importante sul piano simbolico, perché non verrà mai cancellata la memoria di eventi tragici che hanno fortemente segnato l'umanità.

Il Presidente della Repubblica Ciampi, in visita, nei giorni scorsi, alla Risiera di San Sabba, campo di concentramento italiano, dove trovarono persecuzione e morte migliaia di uomini, donne e bambini, colpevoli solo di appartenere ad una razza diversa, insieme a partigiani, uomini liberi e democratici, colpevoli delle loro idee, ci ha ricordato l'importanza di tenere sempre viva la memoria affinché orrori come quelli dell'Olocausto non abbiano più a verificarsi. È ancora più importante questo richiamo del Presidente, in quanto viviamo in un'epoca in cui purtroppo si riaffacciano qua e là per l'Europa i germi pericolosamente contagiosi del razzismo.

Collegli, come tanti altri di voi, io appartengo ad una generazione che non ha conosciuto gli orrori del nazismo ma ha vissuto la gioventù credendo nel valore

dell'uguaglianza, dell'internazionalismo, della fratellanza dei popoli; una generazione che ha lottato contro ogni razzismo, che si è battuta per i valori della libertà, per la difesa della democrazia in Italia come per il sostegno e la difesa di tutte le lotte di liberazione e di emancipazione in ogni parte del mondo (contro l'*apartheid* e la segregazione razziale in Sudafrica come nel Messico contro la dittatura in Cile e in Argentina); una generazione che non ha esitato a scendere in piazza contro l'invasione della Cecoslovacchia e dell'Afghanistan.

Per questo oggi noi deputati comunisti salutiamo con soddisfazione questa legge che rappresenta anche una presa di coscienza delle passate responsabilità del nostro paese, dell'Italia, dove, per prima, furono emanate ed applicate le leggi razziali.

Come ho già avuto occasione di dire è questo il motivo per cui noi non voteremo mai la legge che consente il ritorno in Italia degli eredi maschi di casa Savoia, ed in ciò siamo in linea con la nuova Europa. Noi continuiamo a contrastare questo rientro dei Savoia in Italia e lo faremo fino a che essi non riconosceranno le pesanti responsabilità dei loro predecessori nell'aver aperto le porte al fascismo, nell'aver apposto la propria firma alle leggi razziali, nell'aver abbandonato l'Italia dopo l'8 settembre, lasciando gli italiani e soprattutto i nostri soldati sparsi per il mondo senza una guida e senza punti di riferimento certi.

**GUSTAVO SELVA.** Cosa c'entra tutto questo?

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, per molti anni in Italia abbiamo con chiarezza rinnegato ogni tipo di razzismo; sembravamo tutti uniti in tale scelta finalmente umanistica e solidale. Oggi che ci troviamo a dover affrontare, per primi, un'emergenza umanitaria senza precedenti, oggi che il nostro paese è proiettato nel Mediterraneo quale approdo sicuro alle speranze di tanti disperati, dobbiamo trovare la forza di affrontare queste emergenze

facendo venir fuori le doti migliori del nostro popolo, evitando con ogni mezzo che nel nostro paese possano emergere nuovi germi di razzismo, ma affrontando le problematiche con serietà, d'intesa con gli altri paesi dell'Europa unita guidati prima di tutto dallo spirito della solidarietà e dell'accoglienza.

Solo così noi italiani e l'Europa potremo cancellare le colpe anche nostre dell'Olocausto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, credo che continueremo ad interrogarci all'infinito sulla unicità della Shoah e sulle differenze rispetto agli altri crimini compiuti in questo secolo nei confronti di popolazioni, di razze e di persone da parte della macchina dello Stato.

Certo è che vi è qualcosa di diverso e che rende perseverante questo interrogativo innanzitutto nella definizione. Non credo che quella contro gli ebrei fu una persecuzione razziale. Essere ebrei non significa appartenere ad una razza ma far parte di una comunità religiosa. Già il parlare di razzismo a proposito dell'antisemitismo è in qualche misura dare un riconoscimento ingiusto nei confronti di chi tentò di sterminare il popolo ebraico e di liquidare la religione ebraica dalla faccia del pianeta. C'è qualcosa di oscuro, di più profondo. Il razzismo è ancora qualcosa che può essere ricondotto alla ragione, così come lo sterminio delle classi borghesi può essere ricondotto alla ragione o la pulizia etnica nei confronti di una popolazione nemica, in nome del nazionalismo bellico.

Sull'antisemitismo c'è qualcosa di più complesso. Vorrei fare un esempio personale.

Mio nonno fu costretto a fuggire dalla Russia zarista, appena nato, e a rifugiarsi, perché ebreo, negli Stati Uniti. Mio padre, non più ebreo, ma protestante, sbarcò in Italia a Salerno durante la guerra per

combattere il nazifascismo. Quindi, una storia che passava da un padre ebreo ad un figlio di religione protestante e che vedeva diversi nemici: la Russia zarista e poi, invece, la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini.

Vi è qualcosa di effettivamente diverso che suscita un'inquietudine differente rispetto alle altre persecuzioni. Tuttavia, credo che non possiamo non avere anche l'inquietudine delle strumentalizzazioni possibili nel momento in cui oggi decidiamo di celebrare una « giornata della memoria ».

L'Italia è un paese che è abituato anche a selezionare la memoria, ha una memoria selettiva; non abbiamo ancora recuperato la memoria di fatti crudeli che hanno toccato da vicino la vita del nostro paese e sui quali è, invece, caduta l'ombra del silenzio. È già stato ricordato da alcuni colleghi il caso delle foibe di cui soltanto oggi si parla. Forse, abbiamo ancora bisogno di celebrare il giorno della memoria perché il nostro Stato ha una responsabilità che dura e passa ai figli e ai nipoti per le persecuzioni di cui fu responsabile e mandatario lo Stato italiano della dittatura; tuttavia, non possiamo non avere memoria di responsabilità che sono continuate nel corso dei decenni nei confronti delle vittime di altre persecuzioni.

Condivido quanto è stato detto, e cioè che il lutto e la memoria del lutto nei confronti delle vittime della persecuzione nazista contro gli ebrei non allontanano, ma avvicinano a chi ha subito altri lutti ed altre persecuzioni: questo deve essere il segno della « giornata della memoria ». Se fosse, invece, l'eco di partigianerie del passato, di schieramenti di oggi che ancora cercano di fondare la propria legittimazione su una lettura parziale e selettiva della storia, sarebbe l'offesa massima che potremmo fare a coloro che furono vittime in Italia e in Europa della persecuzione e delle violenze antisemite.

Mi auguro che sapremo trarre frutto da questa discussione e da ciò che nel corso degli anni e dei decenni è venuto emergendo rispetto ad un sistema di

potere e di organizzazione statale che conduceva verso i campi di sterminio. Hitler adottò il modello che già Stalin aveva messo in opera nel suo paese.

Oggi siamo in grado di fare questa lettura, di cogliere l'unicità e le differenze, ma anche ciò che vi fu di analogo, di simile e, per tanti versi, anche di identico — e fu identico negli anni dell'accordo tra Hitler e Stalin — nella volontà degli Stati di distruggere le libertà, le identità, le appartenenze culturali e religiose (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

**SERGIO FUMAGALLI.** Signor Presidente, intervengo per esprimere il sostegno di questo piccolo drappello di deputati socialisti all'istituzione di un « giorno della memoria » che ricordi i fatti tremendi accaduti e che li trasformi, in qualche modo, in un emblema, in un elemento simbolico che aiuti tutti noi a ricordare, a non dimenticare.

La *Shoah*, i campi di concentramento, le deportazioni, gli stermini rappresentano certamente una pagina tremenda della nostra recente; rappresentano l'insieme delle violenze che si accompagnano ad un conflitto tremendo, i crimini di guerra che sempre si verificano in questi momenti di odio. Non si tratta certamente dell'unico crimine di guerra, né dell'unico esempio, ma certamente ben li rappresenta. Non solo: rappresenta anche quanto lontane, quanto drammaticamente inaccettabili possono diventare le conseguenze di una dittatura feroce e senza giustificazioni. Anche in questo caso non si tratta dell'unico esempio; il nazismo non è stata l'unica dittatura e le violenze del fascismo non sono state le sole che una dittatura abbia prodotto, ma in questo fatto vi è qualcosa di più, perché quelle violenze furono perpetrate in nome di un odio di razza che è qualcosa di assolutamente inconcepibile e che non può essere ricondotto alla ragione. Nessun uomo sceglie la razza a cui appartiene, né il popolo o la

terra in cui nascere. Non c'è possibilità di composizione di un dissidio razziale, né di un'attenuazione di un odio razziale: è ciò di più orrendo che possiamo frapporre fra un uomo ed un altro.

Neanche dei crimini legati ad un odio razziale la *Shoah* è l'unico, e neanche il più prossimo, perché anche in anni recenti, in Africa o vicino a noi, nella ex Jugoslavia, abbiamo assistito a violenze legate a questo odio. Certamente, però, la *Shoah* e le grandi violenze collegate al nazismo, al fascismo ed alla seconda guerra mondiale sono un buon esempio da porre a memoria futura per le prossime generazioni di ciò che è stato possibile scatenare in un continente, in un contesto, in una società che fino a quel momento si era ritenuta civile, democratica ed avanzata.

Penso, però, che questo « giorno della memoria » possa ricordare anche un'altra cosa a noi italiani e a noi europei, ossia che solo pochi anni fa siamo stati corresponsabili o responsabili di un eccidio che oggi stentiamo a riconoscere. È forse qualcosa che, nella memoria, può ricordarci di essere non meno decisi o meno convinti, ma più umili nel giudicare le grandi tragedie che attraversano il mondo contemporaneo, altri popoli, altre realtà; qualcosa che ci eviterà di ergerci con facilità ad accusare eccidi, comportamenti, stragi di popoli diversi, facendo passare anche attraverso questo giudizio duro e moralista ancora una forma sottile e non dichiarata di razzismo.

In questo c'è un invito all'umiltà profonda, l'umiltà del capire — che non è quella del giudicare — che credo il giorno della memoria possa insegnare a noi, che oggi rivestiamo una responsabilità in questa sede, ai nostri concittadini ed ai ragazzi che domani prenderanno il nostro posto per il secolo che arriva.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Signor Presidente, la Lega nord Padania accoglie

favorevolmente la proposta di legge che stiamo per votare, ricordo dello sterminio e delle persecuzioni di coloro i quali per le loro idee ed il loro credo furono deportati e trovarono la morte nei campi di concentramento.

Siamo consapevoli che quello che è avvenuto non può essere cancellato né modificato. Possiamo però operare in modo da scongiurare che simili accadimenti, perversamente ripetuti, si verifichino nuovamente. Accogliamo quindi con favore la proposta di legge per amore della verità, per contribuire in qualche modo a costruire la memoria storica dei giovani come monito per le future generazioni, affinché non abbiano a ripetersi quegli orrori che la mente perversa ed ottusa di molti — ma non di tutti — hanno recato all'umanità: morte, distruzione, devastazione, annichilimento della dignità dell'uomo e dei suoi valori.

La famiglia, le istituzioni, la scuola, l'università giocano un ruolo determinante per scongiurare il ripetersi di tali avvenimenti. Speriamo che questa iniziativa possa promuovere una ricerca storica equilibrata di quel periodo; un rafforzamento della democrazia, infatti, può affermarsi grazie anche ad una effettiva comprensione della realtà del fascismo, ad uno studio che evidenzi chiaramente i pericoli di quell'ideologia, che portò alle leggi razziali. Speriamo che il provvedimento in esame non si esaurisca in sterili dibattiti o in accademiche discussioni, ma che induca ad approfondire le conoscenze del passato per non ripetere quegli errori.

Se non ci si interroga in maniera oggettiva e senza ideologismi sulle cause che portarono molti giovani ad abbracciare idee che possono avere conseguenze devastanti per la collettività, se non si risolvono i problemi che li generano, il « giorno della memoria » sarà un fallimento ed un inutile sforzo che alcuni potranno leggere in chiave demagogica.

Noi non crediamo che le comunità ebraiche d'Italia abbiano bisogno di essere tutelate con leggi e provvedimenti come se gli ebrei fossero dei diversi; pensiamo che non abbiano necessità di essere ghettiz-

zate in maniera intellettualmente più elaborata e raffinata, con programmi culturali di diverso tipo, né che desiderino trasmettere l'immagine di coloro che continuamente vogliono inculcare sensi di colpa all'Europa. Ciò di cui i cittadini italiani hanno bisogno è comprendere bene gli errori del passato, per non ripeterli.

Anche il fascismo è parte della nostra eredità storica e giudicarlo in blocco non aiuta a denunciare i suoi limiti; le generalizzazioni non aiutano a comprendere gli avvenimenti e sono una semplificazione pericolosa. In funzione della verità, in questo periodo caratterizzato dalle grandi opportunità globali, è bene non dimenticare, come è stato già fatto in quest'aula, che sia il partito nazista, sia il partito fascista furono un prodotto del grande capitale, finanziato dalle grandi famiglie industriali ed agrarie, passate indenni da qualsiasi giudizio in entrambi i paesi, e che si tratta di un periodo storico con alcune similitudini rispetto a quello attuale: forte malcontento sociale, desiderio di ordine e sicurezza, disoccupazione e sottoccupazione.

Comprendere bene come milioni di italiani e tedeschi abbiano vissuto il fascismo e il nazismo non in una follia collettiva è il modo migliore per prevenire il ripetersi di quegli orrori: fascismo e nazismo erano più che semplici dittature, erano un surrogato di religione. Si tratta di un passato che, però, approvando il provvedimento in esame così com'è, in maniera non intellettualmente corretta, tendiamo ad allontanare. Nel titolo del provvedimento, infatti, gli errori dell'Italia passano in secondo piano, come se tutte le colpe siano da addossare unicamente al partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi.

PRESIDENTE. Collegli, per favore.

PIETRO FONTANINI. Se è vero che la Germania il 15 settembre 1935 varò a Norimberga le norme per la protezione del sangue e dell'onore tedesco, se è vero che il nazionalsocialismo creò di fatto lo

stato razzista di maggior successo della storia contemporanea e che il 9 novembre 1938 ebbe inizio la soluzione finale, è altrettanto vero che l'Italia ha sofferto a causa di alcune decisioni assunte in quest'aula: ricordo che il censimento degli ebrei dell'agosto 1938 è stato una decisione nata nella testa di alcuni italiani, come pure il *Manifesto della razza*, pubblicato il 5 agosto 1938, nel quale si afferma che « esistono grandi razze e piccole razze », che « esiste ormai una pura razza italiana » e che « è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti ». Sono tutti proclami di quegli anni, di quel tempo. È bene che queste cose vadano rimosse in maniera profonda.

Ciò che è necessario fare è quindi lottare contro l'ignoranza, altrimenti pensieri ostili nati dall'ignoranza e dalla volontà di trovare un capro espiatorio a cui imputare le sventure della società — per esempio, certe frasi, come « gli ebrei hanno usato la massoneria per impadronirsi delle leve del potere in Europa occidentale e in America » o « gli ebrei si sono serviti del comunismo per soggiogare la Russia » — potrebbero pericolosamente riaffiorare minacciosi e cancellare il ricordo del genocidio ebraico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Solo per annunciare il convinto voto favorevole dei deputati Verdi sul provvedimento che stiamo per approvare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna Manassero di Costigliole. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Annuncio il voto favorevole del gruppo dei Democratici-l'Ulivo, perché questa è una legge breve e necessaria. È una legge che riteniamo di appoggiare

incondizionatamente ed in particolare riteniamo che il « giorno della memoria » debba effettivamente essere rivolto anche ai giovani, individuando nella scuola il luogo in cui conservare una reale memoria di quanto è successo.

Il 27 gennaio è quindi una data adatta, perché non possiamo trovarne una migliore per ricordare l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, un evento che non può essere dimenticato in Europa. È vero, non è l'unico orrore, ma è forse il più grande, quello di cui è giusto rimanga memoria anche nelle giovani generazioni, che in qualche modo tendono oggi a dimenticare.

È noto che i popoli che non conoscono la storia sono condannati a ripeterla: noi vogliamo che la conoscenza della storia nelle nostre giovani generazioni comprenda anche con chiarezza la condanna degli orrori passati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Annuncio il voto favorevole a questa proposta di legge dei parlamentari di Rinnovamento italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Anche i deputati Autonomisti per l'Europa voteranno a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Non sarà solo l'ul-

timo intervento, ma sarà anche telegrafico, per esprimere soltanto due concetti.

Il primo è la profonda convinzione che la Camera dei deputati stia vivendo oggi un momento alto della sua vita, così come un momento alto è stata la discussione in Commissione affari costituzionali. Sia in I Commissione sia in Assemblea, infatti, abbiamo ascoltato ricostruzioni diverse della storia degli anni che ci hanno preceduto, abbiamo ascoltato testimonianze anche di dolore personale, alle quali desidero rendere omaggio, ma abbiamo anche registrato, secondo me, un dato unificante: quello di voler essere in profonda armonia con la scelta di fondo dell'articolo 3 della Costituzione, che pone a fondamento del nostro sistema giuridico l'uguaglianza di tutte le persone umane. Credo che il riconoscimento del « giorno della memoria », la scelta del 27 gennaio sia anche significativa da un altro punto di vista. Pone l'Italia in armonia con gli altri paesi d'Europa che stanno facendo uguale scelta: ricordare la *Shoah* e ricordarla in quel giorno.

Vorrei da ultimo sottolineare un altro aspetto. Nel ringraziare il collega Furio Colombo e tutti gli altri colleghi che hanno sottoscritto questa proposta di legge, vorrei ricordare che la Commissione affari costituzionali ha inserito, su suggerimento del relatore, un solo emendamento ma significativo: il riferimento alla scuola.

Infatti noi vogliamo che la giornata della memoria non sia una commemorazione, ma sia un impegno civile che indubbiamente coinvolge tutta la comunità e che deve coinvolgere nei comportamenti personali e nello sviluppo della coscienza civile ogni cittadino perché l'importante è ricordare, ma ancora più importante è ricordare perché tragedie del genere non si verificano più (*Applausi*).

**(Coordinamento - A.C. 6698)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 6698)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6698, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Istituzione del "Giorno della memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti » (6698).

Presenti .....	447
Votanti .....	443
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì ....	442
Hanno votato no ...	1

*(La Camera approva - Vedi votazioni).*

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, abbiamo capito, ha sbagliato a votare. Pertanto la proposta di legge si intende approvata senza alcun voto contrario.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4457 - Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (6848) (ore 17,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conver-